

de epse, lu capitano con li anziani siano tenuti et debiano, senza altra delliberatione, a le spese del comune, mandare uno misso con lectere del comune ad bandire lu studio in quella scientia, de la quale serrà recerchato, defora de la ciptà a li studenti ne le dicte scientie overo in alicuna de esse, concessa ne lu statuto de sopra, per la Marcha, Apruzo et per la Montagna. Et lu camorlingo del comune sia tenuto et debia pagare senza altra deliberatione de altro consiglio a lu misso li denari, secundo la bolla data per lu capitano et antiani, cioè per fine in cento soldi, non obstanti altri statuti. Et che se bandisca per la ciptà che qualunqua vole legere in alicuna de le dicte scientie venga infra tre di denandi a lu capitano; altrimenti ad sua requisitione non se mandarà misso".

E' vero, dirà qualcuno, che in tale rubrica non si cita mai la parola "università", ma è appena il caso ricordare che nel Medio Evo non si diceva "università" per indicare un certo grado di studi, bensì "studium" precisando poi che cosa vi si studiava.

Con la parola "universitas", infatti, con l'aggiunta di "scholarium" si intendeva la totalità, l'insieme, ovvero la corporazione "degli studenti".



Cecco d'Ascoli rappresentato mentre impartisce una lezione a Firenze XX (Giulio Cantalamessa - olio su tela cm. 246 x 300 - Pinacoteca di Ascoli P.

Lo "studium" invece, oltre che il luogo organizzato dove si studiava la scienza ovvero il sapere, era col "sacerdotium" (chiesa) e "regnum" (impero, comune o comunque potere laico) uno degli elementi che componevano la società.

È che cosa si studiava nello "studium" ascolano? Lo abbiamo visto: "... razione canonica, civile et medicina...". Possiamo ipotizzare che la... razione

canonica (diritto canonico) si studiasse nella sagrestia (canonica) dei frati. Ci rimane ma ci rimane difficile pensare a "medicina" insegnata in qualche "fondico" comunale o nella stessa sagrestia del tempio di San Francesco, a quei tempi appena abbozzato. Già ai primi del 1300 lo studio dell'anatomia umana era una cosa seria tanto che il "medico" Mondino de Liuzzi nel 1315 fece in pubblico la prima dissezione di due cadaveri di due donne nell'università di Bologna.

Potrà essere interessante che nella stessa università di Bologna intorno a quell'anno insegnava astrologia (che nella medicina allora il parente più stretto) il nostro Cecco d'Ascoli e che è quindi possibile supporre un qualche collegamento tra lo "studium" ascolano e quello bolognese come con quello napoletano fondato da Federico II dove avevano insegnato un certo Francesco d'Ascoli (del quale però si conosce solo questo nome) ed il "grammatico" Gualtiero d'Ascoli. Sono in tutto tre nomi di ascolani che emergono dalle tenebre del passato e che sembrano indicare che Ascoli era una città colta inserita nel "giro" delle università medievali.

Ma a nostro avviso c'è qualcosa di più probante circa l'esistenza dello "studium". Infatti una delle fondamentali prerogative di uno "studium" del tipo che oggi chiameremmo tout court "università" consisteva nell'autonomia (la

famosa "libertà" degli intellettuali) e quindi la sottrazione giurisdizionale, almeno all'inizio, al potere imperiale, ecclesiale e comunale. Ciò da ogni forma di potere.

Non è qui la sede per vedere quanto, di fatto, lo "studium" fosse veramente autonomo dal "regnum", dal "sacerdotium" e dal laicato più o meno borghese dei ricchi mercanti e, dei potenti burocrati. Sta di fatto che nella rubrica n. 13 dello stesso Libro degli Statuti ascolani si legge: "Ordenemo che li scolari, de qualunqua scientia se sia, che venesse ne la ciptà d'Ascoli, loro missi et famigli con lor cose siano securi in andare, venire, stare et retornare. Et, per occasione de alicuno maleficio facto overo da furesse contra alicuno ciptadino per occasione de represaglie overo per qualunqua allora occasione, non possa essere offisi in persona overo in cose ne la ciptà et in tucto soi districto. Et chi contrafacesse sia punito secundo la forma de li statuti de la ciptà d'Ascoli".

Da questa disposizione statutaria appare evidente che la città concedeva un "privilegium" giurisdizionale a studenti "de qualunque scientia" che non appare possibile identificare con scolari alle prese con l'abbecedario o con studi che oggi chiameremmo elementari.

Quindi lo "studium" - con o senza l'aiuto di Niccolò IV - doveva esserci.



Niccolò IV, di cui proponiamo una sua eggife, avrebbe sollecitato il riconoscimento della prima "Università" ad Ascoli